

In un clima carico di emozioni lo storico incontro tra Giovanni Paolo II e il rabbino Toaff in Sinagoga

Quell'abbraccio, duemila anni dopo

Il Papa ha detto agli ebrei: «Siete i fratelli maggiori»

La memoria di tanti secoli di persecuzioni - Un problema centrale: il riconoscimento di Israele - Il comune ricordo dell'opera di conciliazione di Giovanni XXIII

ROMA — Lo storico incontro, avvenuto ieri pomeriggio alla Sinagoga nel segno della riconciliazione e della pace, tra Giovanni Paolo II — che lo ha voluto — ed il rabbino capo Ello Toaff e la comunità israelitica — che lo hanno assecondato — ha offerto ai protagonisti anche l'occasione per ricordare le antiche sofferenze e le differenze che restano ancora da superare. Ma le vie che si sono aperte alla collaborazione tra le due religioni, dopo la ritrovata fratellanza, in favore dell'uomo e della pace, come hanno affermato il rabbino capo Toaff e il papa, sono destinate ad allargarsi riducendo sempre più le polemiche del passato. Significativi sono stati i due abbracci, lungamente applauditi, tra il rabbino capo ed il papa: il primo all'ingresso della Sinagoga ed il secondo all'interno davanti all'arca che conserva il rotolo della legge «torah» e alla presenza della comunità israelitica e della platea internazionale dato che l'intera cerimonia è stata trasmessa in mondovisione. Ora l'avvenimento, che ha aperto una fase nuova nei rapporti tra cattolici ed ebrei, è affidato alla storia e, in primo luogo, ai diretti interessati che ne dovranno trarre i dovuti insegnamenti.

La cerimonia, semplice ma solenne per la pagina nuova che si cominciava a scrivere nella storia bimillenaria delle due religioni, si è aperta con un discorso di benvenuto dato al papa eccezionale, che era accompagnato dal cardinale Willebrands (presidente del segretario per l'unità dei cristiani) e Ugo Poletti (presidente della Conferenza episcopale italiana), dal presidente della comunità israelitica romana, Giacomo Saban, mentre il papa ed il rabbino capo, Ello Toaff, sedevano su due poltrone, ha esordito rievocando le persecuzioni subite dagli ebrei dal potere temporale dei papi. E, in questi quasi due millenni, dove risiedeva il papa che in tutta Europa. «Quello che stava accadendo su una delle rive del Tevere — ha detto Saban — non poteva essere ignorato al di là del fiume, come non poteva essere ignorato quanto stava succedendo altrove nel continente europeo». Tuttavia, Saban ha reso omaggio alle «coraggiose iniziative dell'avvenimento».

Il papa ha detto agli ebrei: «Siete i fratelli maggiori». Il rabbino capo Toaff ha risposto: «Siete i fratelli maggiori». Il papa ha detto agli ebrei: «Siete i fratelli maggiori». Il rabbino capo Toaff ha risposto: «Siete i fratelli maggiori». Il papa ha detto agli ebrei: «Siete i fratelli maggiori». Il rabbino capo Toaff ha risposto: «Siete i fratelli maggiori».

Il papa ha detto agli ebrei: «Siete i fratelli maggiori». Il rabbino capo Toaff ha risposto: «Siete i fratelli maggiori». Il papa ha detto agli ebrei: «Siete i fratelli maggiori». Il rabbino capo Toaff ha risposto: «Siete i fratelli maggiori».



ROMA — Giovanni Paolo II e il rabbino capo poco prima della cerimonia. Nel fondo: il pontefice si regge la «papalina» mentre ammira il soffitto della sinagoga. In basso a sinistra: Toaff dà il benvenuto al Papa

La lunga via della speranza

Emozionante, ma non idilliaco. E per certi aspetti paradossale. Tutti, cerimonieri e protagonisti, si erano adoperati per circoscrivere l'incontro tra il Papa e i rappresentanti della comunità israelitica di Roma entro ben determinati limiti (quelli, appunto, di una riconciliazione tra due religioni), per prevenire e scoraggiare le più ampie interpretazioni. E non basta. Sia il presidente della comunità Saban, sia il rabbino capo Toaff non hanno rinunciato, il primo, a rievocare con accenti a tratti duri le passate persecuzioni ad opera di pontefici reazionari, e a rivendicare quasi agli ebrei dell'Urbe un diritto di primogenitura su tutti gli altri romani; entrambi a porre una delicata questione politica, che finora il Vaticano non ha creduto di dover risolvere: quella del riconoscimento dello Stato d'Israele.

Le ostilità. Tutti ci siamo sentiti, credenti e non credenti, coinvolti come in poche altre occasioni. Perché? Intanto perché il rapporto fra ebrei e cristiani è sempre stato, in quantità enorme di «materiale» emotivo, culturale, intellettuale. Lo si voglia o no, in Europa alla parola «ebreo» si associa per secoli e tuttora si associa l'idea di diversità, di «altro», di «estraneo». E' vero che è circondato da ostilità, l'ebreo è oggetto di una curiosità che può avere (che talvolta ha) risvolti morbosi. Lo si crede peggioro, o migliore. Non è sempre facile considerarlo eguale, stabilire con lui rapporti personali semplici, spontanei, senza cautele né complessi.

La Sinagoga. Ma c'era ancora un'altra ragione di coinvolgimento, di partecipazione appassionata. Ed era la consapevolezza (contraddittoria rispetto a quella della diversità) di un patrimonio comune di cultura, di sensibilità morale, di sentimenti. Perché questo il paradosso di noi europei (e americani): che nessuno, ateo o religioso che sia, può dichiararsi con certezza non cristiano, se è vero che tutto in lui, in noi, è condizionato da secoli di influenza cristiana. Ma se nessuno, di noi, può dirsi non cristiano, neanche può dirsi non ebreo, perché profonde sono le stesse radici, lì dentro quegli stessi libri sacri, quei versetti, quei salmi, che neanche il più lontano dalla religione, il più scettico, può ascoltare senza restarne, ancora oggi, colpito e influenzato.

ad associarla al fasto iconografico di San Pietro. E, per contrasto, non si poteva non ricordare, proprio attingendo ai testi ebraici (e non solo a quelli esclusivamente cristiani) schiere di artisti hanno popolato di quadri e statue chiese e palazzi di mezzo mondo. Gran parte di ciò che è stato dipinto e scolpito, ed anche scritto in versi e in prosa nell'emisfero settentrionale, non esisterebbe nemmeno senza l'onnipresente suggestione della Bibbia. Che i discendenti e gli eredi dei creatori di quel patrimonio religioso-culturale siano stati così duramente osteggiati dai loro «fratelli minori», come ha detto il Papa, è stata davvero una follia della storia.

L'ultimo motivo di emozione e coinvolgimento era anche il più semplice, e al tempo stesso il più importante. Credenti e non credenti, eravamo tutti esseri umani, e come tali interessati alla riconciliazione fra due comunità umane. Era spontaneo, era facile, era perfino banale pensare: se ora si abbraccia il rabbino capo Toaff, un inizio (magari solo un inizio) di disarmo... Illusioni? La realtà dei contrasti fra potenze piccole e grandi non ne consente alcuna. Diciamo perciò speranze, che il messaggio implicito nell'avvenimento di ieri alimenta in un'umanità lacerata e tuttavia anelante all'unità e alla pace.

Arminio Savioli



Alcese Santini

La Star ha commercializzato milioni di scatolette contenenti pesce che sapeva essere contaminato

Attenti a quel tonno, è al mercurio

Per riconoscerlo: etichette da U 117 a U 215 - Tre dirigenti sotto processo a Salerno - Continuano le polemiche sul vino al metanolo

ROMA — Anche dopo l'ordinanza con la quale — a partire da sabato sera — il ministro della Sanità, Degan, ha proibito la vendita dei «vini a rischio», le polemiche sull'intervento del governo nella vicenda del mercurio non si sono placate. Ieri il segretario federale Uil Giuseppe Piccinini ha chiesto la sostituzione di «ministri irresponsabili ed incapaci come è il caso di Degan», che «ha dimostrato contraddizioni, incertezze e inefficienza». Di parere nettamente opposto si è detto, invece, il ministro per il Commercio con l'estero, Nicola Capria, in un incontro coi viticoltori piemontesi. Il governo, ha affermato, «ha sotto controllo la situazione e nella vicenda del mercurio — ha dato un esempio di efficienza; gli stessi ministri sono scesi in prima linea affrontando la questione con responsabilità di fronte a intrecci internazionali dove operano elementi speculativi tesi a sfruttare quello che Capria ha definito «un infortunio».

Al governo si è rivolto ieri il consiglio comunale di Salice Salentino, paese fra i maggiori produttori di vino della Puglia, chiedendo un impegno per una «campagna promozionale» che riabiliti il vino pugliese. Nel Trentino preferiscono invece fare da soli. La direzione del Cavit, il consorzio delle locali cantine cooperative, ha annunciato che provvederà a fare analizzare tutte le partite di vino prima dell'imbottigliamento, munendo poi le bottiglie di un'etichetta riportante i risultati.

superiore a quella consentita dalla legge. Come si spiega l'enorme differenza tra i due esami, condotti a poche ore di distanza l'uno dall'altro? Racconta Antonio Cirella, all'epoca responsabile del «laboratorio qualità» dello stabilimento, al pretore di Salerno: «Data la vigente metodica analitica, chi analizzava i campioni di prodotto era costretto ad omogeneizzare l'intera campionatura. Con quella operazione si ingannava l'apparecchio di controllo». Cosa accadeva, in sostanza? Il peso dei tonni oscillava da dieci chili a «pezzi» di oltre cinquanta chili. Il mercurio è un metallo che si fissa nell'organismo nel corso degli anni: per cui i tonni di minor peso presentavano tassi di contaminazione da mercurio inferiori a quelli di taglia maggiore. Omogeneizzando i campioni prelevati da più tonni, il tasso di mercurio risultava inferiore, spiega dunque Cirella. Il chimico della Star informa dunque i dirigenti dell'azienda. Si decide, comunque, di effettuare nuove analisi. Il 16 aprile, via telex, giungono i risultati che confermano i sospetti: il telex porta la firma del professor Della Torre, capo ufficio controllo della direzione aziendale: i valori «medi» sono di 0,853. «Valori superiori ai limiti di legge», conclude il telex.

Tuttavia, il 28 aprile 1984, la partita di tonno venezuelana al mercurio, la numero «315», viene messa in produzione. Il chimico dell'azienda non si dà per vinto. Effettua un nuovo esame, stavolta su un tonno di 82 chili, prelevando campioni da diverse parti del pesce: i valori di mercurio sono spaventosi: variano da un minimo di 1,20 a un massimo di 1,90. Il tonno, così confezionato, viene quindi commercializzato. Intanto, fra il dirigente dell'ufficio «controllo qualità» della Star, e la direzione aziendale, i rapporti si deteriorano. E al magistrato l'azienda presenta una denuncia contro l'ex dipendente, accusandolo di aver tentato un ricatto. Un'accusa però caduta in fase istruttoria. Antonio Cirella viene adesso ascoltato solo in qualità di teste. La direzione aziendale, invece, comparirà al processo nella scomoda veste di imputata.

ROMA — Chiuso il congresso comunista, riprende a pieno ritmo l'attività politico-parlamentare. Fra gli impegni del pentapartito, la verifica di governo, che proseguirà domani con un nuovo vertice, a Palazzo Chigi, dei cinque segretari con Craxi. Domani sarà affrontato uno dei capitoli più spinosi, le nomine negli enti pubblici e al vertice della Rai. In proposito, ieri il vice segretario socialista Martelli ha dichiarato che la Rai non deve continuare ad essere un «devevino Bubbico», alludendo a quello che egli definisce «lo strapotere dc».

MILANO — Si svolgeranno stamattina alle 11 i funerali di Franco Occhetto, direttore editoriale della Feltrinelli, stroncato tre giorni fa da un tumore a poco più di 40 anni. La cerimonia avrà luogo in forma civile ed il corteo funebre partirà dall'abitazione, in via Bizzaretti 28, a Milano, per raggiungere il cimitero di Lambrate. Con la sua morte, la Milano della cultura, dei libri e delle idee perde uno dei suoi esponenti migliori. Franco era un intellettuale di grande valore, con un solido patrimonio di conoscenze letterarie, filosofiche e teologiche. Aveva studiato lettere e filosofia a Firenze e si era poi trasferito a Milano, dove, molto giovane, aveva sposato Lisa, morta, per un destino atroce, dello stesso male due anni orsono. Negli anni della

Dal nostro inviato

SALERNO — La Star, la nota azienda alimentare italiana di cui la Sme detiene il 50% del pacchetto azionario, finirà in tribunale, accusata di aver messo in commercio, a partire dall'aprile del 1984, milioni di scatolette di tonno al mercurio. Tre dirigenti dell'azienda sono stati rinviati a giudizio dalla Pretura di Salerno.

Giuseppe Guizzardi, all'epoca del fatto dirigente dello stabilimento di Sarno (Salerno); Giuseppe Capuano, direttore degli stabilimenti esterni dell'azienda; Demetrio Corno, direttore dell'area tecnica devono rispondere delle accuse di commercio di sostanze alimentari nocive e di concorso in reato (articoli 444, 650 e 110). Il processo, fissato per il 22 marzo scorso, è slittato a nuovo ruolo perché il direttore dello stabilimento di Sarno, Guizzardi, intanto trasferito a dirigere un'azienda consorzata ad Addis Abeba, colpito da salmoneellosi, non è potuto essere presente alla prima udienza.

L'aspetto più preoccupante della vicenda è che le scatolette di tonno «sospette» (forse addirittura venti milioni) potrebbero essere ancora in commercio, dal momento che i limiti di legge fissati per commercializzare il tonno in scatolette sono di cinque anni: sulle etichette del prodotto incriminato la scadenza fissata è quella del 1989. Il sequestro, disposto dal giudice

Domani il nuovo vertice a cinque

Chigi: «Noi pensiamo che questo sia il compromesso tendenziale possibile, ragionevole». Il vice segretario del Psi, riferendosi poi all'ipotesi di un rimpasto ministeriale, ha detto di ritenere «utile», se consentisse «un'iniezione di energie nuove».

Stamane i funerali di Franco Occhetto

1982, in cui la prestigiosa casa editrice navigava in pessime acque. Riuscì a risollevarla, strappandola allo stato di collasso in cui era caduta. Così lo ricorda Roberto Bonchioni, direttore del «Lavoro Riuniti». «Franco ti colpiva per la sua intelligenza vivace, per la sua cultura, per il grado di fantasia che esprimeva nel corso del suo lavoro. Aveva due qualità che raramente come ed uomo lo ricordo gentile e riservato, coerente con le sue origini piemontesi». Franco Occhetto lascia una giovane compagna e una figlia che ha poco più di un anno.

contestazione studentesca era stato uno dei leader dell'Università Statale, ma non condiziona mai gli estremismi e le esagerazioni di quel periodo. Poi entrò nell'editoria. Lavorò prima alla Etas Kompass ed in seguito alla Bompiani. Infine approdò alla Feltrinelli, in un momento, il

Franco Di Mare